MAISON CANTINA



PROFILO AERODINAMICO PER LA SEDIA IMPILABILE TICINO DI LIVING DIVANI. DESIGN SHIBULERU



CINQUE LATI IN VETRO ABBRACCIANO LA VETRINETTA SILENT CABINET DI TIME & STYLE ÉDITION.



LA LAMPADA KNIT DI VIBIA EMANA LUCE MORBIDA ATTRAVERSO IL RIVESTIMENTO IN LYCRA ELASTICA



RICREA ANTICHE ILLUSTRAZIONI IL TAPPETO RIVERHOUSE DI ATELIER TAPIS ROUGE



L'era in cui il sake si beveva caldo e al ristorante giapponese è oramai archiviata. Oggi si stappa come aperitivo, frizzante, lo si può servire con un tagliere umami di Parmigiano e prosciutto o avere in casa per quando si ordina un sushi. Mai più senza, grazie ai formati mignon, o alle bottiglie magnum: si conservano in frigo anche per un paio di settimane, pronte per fare kanpai. Abbiamo chiesto come a Vanessa Simini, sommelier al banco sushi di IYO Omakase di Milano.



LE DOMANDE AL SOMMELIER

Caldo o freddo? I sake ginjo o daiginjo, freschi come un vino per apprezzarne le note aromatiche, e si sposano con sushi, sashimi e insalate. I kimoto invece, più complessi e ricchi di gusto, tiepidi, in abbinamento a piatti strutturati. Si scaldano a bagnomaria nel tokkuri, la caraffa tradizionale.

Calice o tazzina? Quelli freschi si servono nel calice, per quelli corposi da servire tiepidi o a temperatura ambiente, meglio gli ochoko, le tazzine in ceramica tradizionali.

Cosa assaggiare? Un sake elegante come un junmai daiginjo, piace a tutti. All'aperitivo si può stupire con un sake fuori dagli schemi come l'honjozo.

Con o senza accento? Senza.

